

SANTIAGO DE
COMPOSTELA
DOSSIER

Elisabetta Muratori racconta,
nel suo diario di viaggio,
la scoperta della vita
incontrata lungo il cammino
da Roma a Santiago, a Finisterre
Un libro e un video di Caritas Insieme su youtube

Elisabetta Muratori, una ragazza come tante, single non per scelta, inquieta per comunanza con il suo tempo, decide di fare un viaggio, anzi, un pellegrinaggio, su una delle strade più antiche e battute della cristianità: da Roma, meta di pellegrini, a Santiago, il confine di un mondo che per molti secoli si fermava davanti alle spume dell'oceano.

Suo fratello, Francesco, le regala un diario, un compagno di viaggio che diventerà prezioso, perché sarà il primo nucleo di un libro, il racconto di questa straordinaria e semplice avventura.

Oggi la gioventù è inquieta, non pensa al lavoro fisso, né si accontenta quando di lavoro ne ha uno, perché soprattutto ha di mira la soddisfazione personale, il sentirsi bene nella propria pelle, sapere che non ha lasciato nulla di intentato, per realizzare i propri sogni.

Per questo Elisabetta parte alla ricerca di una pienezza, alla conquista di un sapere, forse senza nemmeno bene comprendere cosa sta cercando, ma nella certezza che nella ricerca più che nella meta sta il successo della sua impresa.

PERCHÉ PELLEGRINI?

È questo che ha mosso milioni di pellegrini nel corso dei secoli, prima ancora che esistessero i "luoghi santi" della cristianità, Gerusalemme, Roma, Santiago.

I greci andavano a Delfi per consultare l'oracolo, i latini cercavano i vaticini della Sibilla, mentre in India già si sperava che le proprie ceneri fossero sparse nelle acque sante del Gange, un fiume speciale.

Quando nacquero le comunità cristiane, insieme con loro vennero i pellegrinaggi, sulle tombe dei martiri, nei luoghi santi dove visse Gesù, fino a Roma, quando la città eterna divenne il cuore della cristianità.

IL VIAGGIO , DELL'ANIMA

Il pellegrinaggio ebbe la sua massima espansione nel Medio Evo, quando un viaggio a Roma o a Gerusalemme garantiva il perdono dei peccati e la riconciliazione, ma non fu mai solamente un modo per aumentare i proventi dei santuari, bensì il ripetersi di un cammino interiore, un viaggio dell'anima e nell'anima, un'occasione spesso unica nella vita, in cui rientrare in se stessi, ritrovare un centro, riscoprire l'essenziale, le cose che davvero contano, la tensione verso l'assoluto.

La letteratura è piena di esempi di pellegrini, anche se non sempre verso luoghi di culto. Si pensi per esempio al mito del Santo Graal, o in epoca più recente al Signore degli anelli.

Dal 1800 in poi, con la diffusione della filosofia e della religiosità orientale, si sono moltiplicati i pellegrinaggi in India o in Tibet, alla ricerca dei luoghi ove risiedono i saggi, o, dove si concentrerebbero particolari forme di "energia" spirituale.

Con gli anni sessanta del secolo scorso, questo movimento ebbe una espansione quasi di massa, fra i giovani in ricerca, spinti dal vento della contestazione dei valori precedenti, con un rinnovo della spiritualità che assunse le caratteristiche di una ricerca affettiva, emotiva, in cui più che le conclusioni esistenziali, contava l'appagamento psicologico e la fiducia in questo o quel "santo", soprattutto se accomodante e in certo modo equivalente ad un "farmaco" dello spirito.

La realtà naturalmente è molto più complessa e quelle descritte sono solo tendenze generali, superate comunque negli ultimi quarant'anni da movimenti alternativi anche in seno alla cristianità, sia per la facilità dei viaggi, che non hanno più nulla a che fare con le estenuanti e rischiose traversate delle foreste di mezza Europa, fra briganti, lupi, strade malsicure, sentieri impervi,

sobrietà modesta degli ospizi, che caratterizzavano gli antichi pellegrinaggi, sia per la globalizzazione delle comunicazioni che ha reso le mete della ricerca molto più numerose e accessibili.

Tra gli anni sessanta ed oggi c'è stato un papa come Giovanni Paolo II, la caduta del muro di Berlino, la singolare esperienza di Medjugorje, il ritorno di molti giovani alla fede cristiana, lo spazio mediatico dato a ricorrenze che un tempo non sarebbero state troppo notate, come l'anno dedicato a San Paolo e i mille pellegrinaggi sulle sue orme in Grecia e Turchia, o, per quest'anno, l'anniversario dell'apostolo Giacomo e il ritorno in primo piano dell'antica usanza di recarsi fino al luogo a lui dedicato, in Spagna.

I raduni della comunità di Taizé, le giornate mondiali della gioventù, gli incontri mondiali delle famiglie, in un certo senso sono pellegrinaggi, appuntamenti con l'infinito, esperienze in cui rivivere il senso di un'appartenenza, luoghi che, di volta in volta, assumono il ruolo di santuari, perché è in essi che la chiesa si raduna come assemblea in cammino, popolo in viaggio.

La fede cristiana del resto ha le sue radici nella tradizione ebraica, al centro della quale sta un viaggio, un esodo dai molteplici significati, prima di Abramo per cercare una terra segno del patto con il Signore che lo faceva partire dalla regione di Ur dei Caldei, poi di Mosè e di un popolo intero, verso la terra della libertà dalla schiavitù egiziana.

La stessa Pasqua significa passaggio, nel senso nuovo che acquista con la risurrezione di Gesù, ed è il simbolo di un pellegrinaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio.

La vita intera diventa pellegrinaggio in una terra di esilio, verso la patria celeste, per ogni credente, di cui i pellegrinaggi verso i luoghi simbolo della sua fede sono poveri, ma significativi emblemi.

IN VIAGGIO CON ELISABETTA

In questo variegato insieme di significati e stratificazioni culturali, si inserisce il diario di Elisabetta, più di una semplice cronaca, ma scritto senza pretese allegoriche o velleità filosofiche, se pure in esso non mancano le domande importanti, gli interrogativi "ultimi" e neppure le risposte sorprendenti che, forse, nessun altro viaggio avrebbe potuto dare.

Il viaggio della scrittrice è una sfida, lanciata a se stessa, giocata sui chilometri da mettere sotto i piedi, sulle incognite di un itinerario pensato sulla carta e spesso smentito dalle circostanze, sulle relazioni stabilite senza conoscere la lingua, le attese di qualcosa di nuovo che nemmeno lei sapeva ben definire.

Ciò che colpisce nel suo diario è la franchezza, la sua capacità di scoprirsi e mettersi a nudo, con i suoi malumori, le sue ferite aperte, le gioie improvvise, la mescolanza naturale fra un problema con il sacco a pelo e la nostalgia di un amore appena trovato e già lontano.

Ci sono tutti gli elementi di un viaggio, dalla vastità dei paesaggi, all'ospitalità dei luoghi di tappa, dalla fatica del cammino nei muscoli, agli incontri sorprendenti con amici che compaiono, svaniscono, ritornano, si fanno angeli custodi per un tratto, per poi andare oltre.

Solo la lontananza, a volte, fa riscoprire gli affetti quotidiani, solo la fatica e la precarietà fanno ritrovare il senso della dipendenza da un Assoluto Provvidente, solo un affetto sbocciato nell'aspettarsi reciproco può liberare da una diffidenza cronica verso l'altro sesso. Così il viaggio diventa cura delle ferite, apertura alla sorpresa, amore per le piccole cose, scoperta di risorse impensate, orgoglio nel superare i propri limiti, necessità di arrivare fino in fondo ad una promessa.

Un pellegrinaggio come questo lascia il segno, diventa punto di riferimento, insegna un modo di essere pellegrini che non passa solo perché si è appeso lo zaino ad un chiodo.

Elisabetta lo sa e lo dice fin dal principio dedicando il suo libro ai pellegrini come lei.

Al di là delle sue trasformazioni nel tempo, al di là delle sue mete, più o meno spirituali, nel pellegrinaggio c'è qualcosa di esistenziale, una profonda necessità, la stessa che indusse Ulisse, l'eroe che dopo la guerra ci mise dieci anni a compiere il suo pellegrinaggio verso casa, a ripartire incontro all'ignoto, fino a superare il confine del mondo allora conosciuto.

Dante Alighieri mise Ulisse all'Inferno, giudicando la sua ricerca un atto estremo di superbia, la sfida ai confini posti dalla Provvidenza, ma non riuscì ad impedirsi di ammirarlo mettendo sulle sue labbra l'essenza di ogni pellegrino, *"Fatti non fummo per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza"*.

Forse in questo diario di Elisabetta Muratori si perde un poco il senso puro del pellegrinaggio di fede, non sono elevati pensieri a guidarla, riflessioni sul paradiso ultima nostra meta, lei stessa parla con schiettezza di una relazione "peccaminosa", ma proprio per questo è più autentico, il resoconto di una scoperta spirituale nel senso più profondo, quello della consapevolezza che ogni cosa concorre al bene, che c'è uno sguardo benigno e provvidente sulla vita di ogni uomo, che ogni incontro

è importante per se stesso, che ogni vita è degna, quella di Pilar che russa o degli anziani che la soprannominano "Asparago", per la sua silhouette, quella di Enrique che sarà più che angelo custode, Chiara che, pure a migliaia di chilometri di distanza, sarà compagna nelle decisioni importanti, in questo viaggio.

Come tutte le grandi scoperte interiori, anche quella di Elisabetta non è un rivolgimento radicale, un capovolgimento dei suoi pensieri e convinzioni, ma il tocco leggero di un sapere semplice, che forse anche il tabaccaio dietro casa le avrebbe potuto dire: "la vita è vita, incontrarla ogni istante è un meraviglioso miracolo".

Ma il pellegrinaggio è proprio questo, la strada che occorre per ritrovarsi, il sentiero tortuoso e accidentato per ritornare a casa, il brillare di una luce lontana, per accendere il sole dentro di sé.

Elisabetta Muratori racconta proprio questo, con il linguaggio familiare del diario, il gusto per la lingua che ha sentito per la maggior parte del viaggio, i piccoli dettagli come la coda per le docce o l'intolleranza di un ospitante francese per chi non parla la sua lingua, il cioccolato ritrovato e il cane che l'ha spaventata ad un passo dalla meta.

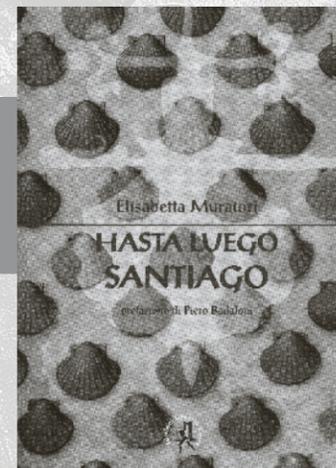
Poi come perle, come lucciole nella notte appaiono i frammenti di una ricostruzione, di ferite che sanguinano e si rimarginano, di speranze che si acquisiscono, di tristezze che assalgono a tradimento, il tutto amplificato dalla strana

magica atmosfera di essere in pellegrinaggio, ove ogni momento è segno e ogni segno è freccia per trovare la strada.

A volte i segni giungono da lontano, come la poesia che, scovata dal dentista, su di una rivista, un pomeriggio la mamma le manda:

"Cammina, sei nato per il cammino
Cammina, hai un appuntamento
Dove? Con chi? Nessuno lo sa
forse con te stesso?
Cammina, i tuoi passi
saranno le tue parole,
il sentiero la tua canzone
la stanchezza la tua preghiera
alla fine, il tuo silenzio ti parlerà.
Cammina, solo, con gli altri,
ma esci da te stesso
ti sei creato rivali
e incontrerai compagni
ti immaginasti nemici
e ti farai amici.
Cammina, la tua mente non sa
dove i tuoi passi
portano al tuo cuore.
Cammina, sei nato
per fare il cammino
quello del pellegrino.
Un altro cammina verso te e ti cerca
perché tu possa incontrarlo.
Nel santuario, meta del cammino,
nel santuario,
nel profondo del tuo cuore
Lui è la tua pace, Lui è la tua allegria.
Vedi Dio già cammina con te"

Significativamente il diario si conclude in un giorno straordinario, il suo trentaquattresimo compleanno, sulle rive dell'oceano, la fine del cammino, o l'inizio! ■



► Elisabetta Muratori, *Hasta luego Santiago*, 2010, Edizioni Libreria Croce, Roma (copertina)

A Caritas Insieme TV Elisabetta Muratori, puntata 830, 13 novembre 2010 su TeleTicino, on line su www.caritas-ticino.ch e su Youtube

